

# BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.  
ANNO XLI - N. 3  
1978 - III TRIMESTRE



# SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



## SOMMARIO

	<i>pag.</i>
(rc) - 84° Congresso S.A.T. a Pergine . . . . .	67
GIRARDI E. - Il rifugio Sette Selle . . . . .	71
GRAFFER R. - Marino Stenico .	74
(rc) - La Guida dei monti tren- tini . . . . .	76
MONDINI G. - Da Ala a Cima Carega . . . . .	78
(m.i.) - Ricordo di Ezio Mosna	83
INZIGNERI M. - Metamorfosi di un alpinista . . . . .	84
(t.b.) - La strada di Passo Cin- que Croci . . . . .	87
— Lutti nell'alpinismo . . . . .	88
— In memoria: Emilio Parolari . . . . .	89
Giuseppe Grassi . . . . .	89
— Attività del Coro S.A.T. . . .	90
Sez. Borgo - Ancora sul moto- cross . . . . .	92
— In biblioteca . . . . .	93
— Prime salite . . . . .	94

*IN COPERTINA: Crozzon di Brenta*  
(fotocolor gentilmente offerta dalle  
Arti Grafiche Manfrini - Calliano)

**Direttore responsabile:** QUIRINO BEZZI

**Redattore:** Romano Cirolini

**Comitato redazionale:** Franco De Battaglia -  
Silvio Detassis - Achille Gadler - Giu-  
seppe Todesca.

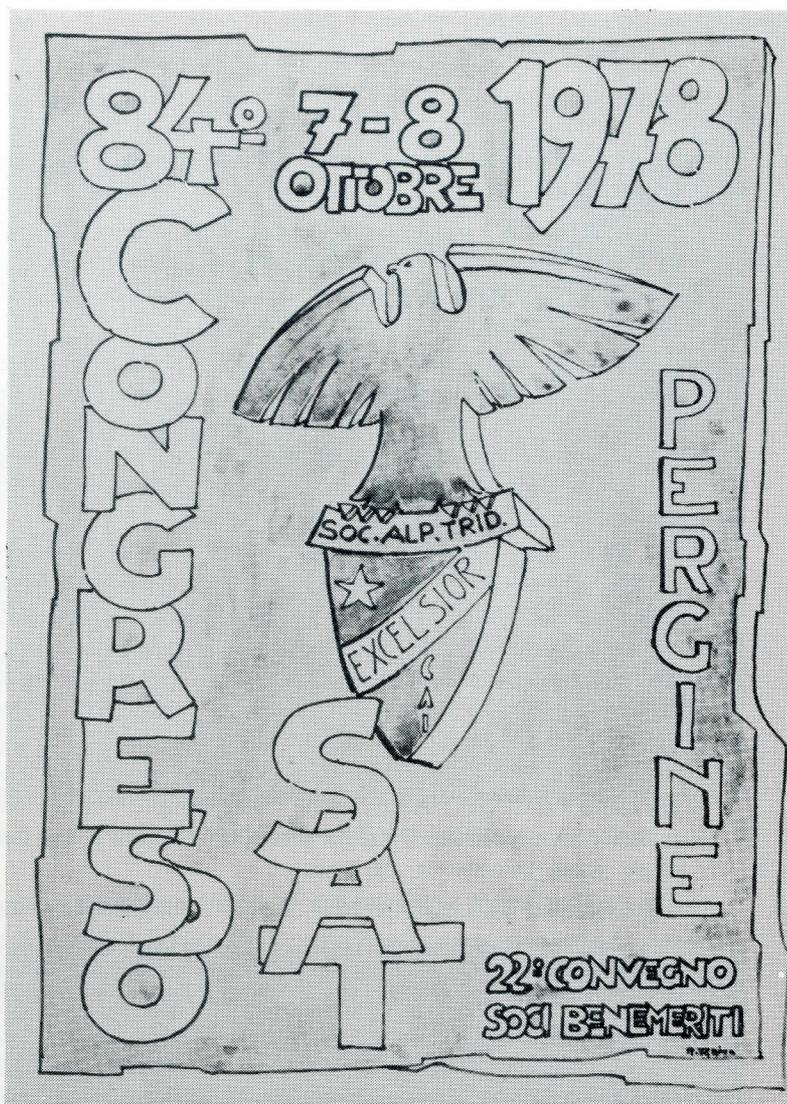
**Direzione - Amministrazione:**  
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

**Abbonamenti:** Annuo L. 1.200  
Sostenitore L. 5.000  
Un numero L. 300

**Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino  
viene inviato gratuitamente**

L'84°  
congresso  
SAT

(Pergine,  
7-8 ottobre 1978)



La locandina del Congresso

Anche il sole — uno splendido sole di ottobre, caldo e luminoso — aveva previsto la Sezione di Pergine nell'organizzare, il 7-8 ottobre scorsi, l'annuale Congresso sociale.

Una radiosa giornata d'autunno ha infatti caratterizzato la presentazione del nuovo rifugio «Sette Selle» in Val del Laner, costruito dai soci della Sezione di Pergine e presentato ad alpinisti e congressisti nella prima mattinata del Congresso.

Assai numerosa l'affluenza al nuovo rifugio: oltre 200 persone si sono radunate in lieta compagnia sul piazzale del rifugio per ammirare l'armoniosa ed elegante costruzione. Perfettamente inserito nell'ambiente circostante (è realizzato in pietra del posto), il nuovo rifugio potrà ospitare, non appena ultimato l'arredo del sottotetto, oltre 40 persone; al pianoterra un'accogliente saletta da pranzo, la cucina e servizi; sopra alcu-

ne confortevoli stanzette a 4/6 letti; un vano nel seminterrato assicura la possibilità di un locale invernale.

Per la zona ove sorge — alta Val del Laner, alla testata della valle dei Mocheni, quota 2014 metri, particolarmente indicata per lo sci-alpinismo primaverile — il nuovo rifugio consentirà agli appassionati del fuori-pista di scoprire le numerose e splendide attrattive invernali dei monti di Palù.

Ma anche nella stagione estiva ed autunnale la zona si presta a comode escursioni panoramiche, in un ambiente suggestivo ed intatto. Come ha ricordato il presidente Graffer ed il presidente della Sezione di Pergine Valcanover nelle semplici parole dette sul piazzale del rifugio, questa nuova opera alpina è un tangibile segno della operosità e collaborazione dei soci di Pergine ai quali va tutto il merito di questa nuova importante realizzazione.

Di particolare soddisfazione per la SAT è stata la partecipazione del dott. F. Massa, già vice presidente generale del CAI, presente in rappresentanza del Club Alpino, e del presidente dell'AVS, dott. Mayer, venuto appositamente da Bolzano con alcuni alpinisti alto-atesini, che si è vivamente congratulato con i realizzatori auspicando che anche il «Sette Selle» contribuisca a rafforzare l'unità degli alpinisti. Calorosa e cordiale l'ospitalità della Sezione di Pergine; una particolare menzione alle socie che hanno garantito a tutti un'abbondante e gustosa colazione montanara.

La prima gioranta del Congresso si è conclusa in serata, con il tradizionale concerto del Coro della SAT. Affascinante come sempre l'esecuzione del ricco programma; pubblico numerosissimo, che ha seguito il concerto anche dall'esterno della sala. Successo, assai caloroso e meritato.

L'indomani mattina dopo la S. Messa i congressisti si sono nuovamente ritrovati per i lavori congressuali veri e propri. Buona l'affluenza di soci e dei rappresentanti delle Sezioni. Oltre il presidente Graffer ed i vice pres. Galli e Cirolini, abbiamo notato il prof. Margonari, presidente del Consiglio provinciale, il Sindaco di Pergine, il presidente del Comprensorio, il dott. Ferrante Massa in rappresentanza della Sede Centrale. Faceva gli onori di casa, con efficienza e cordialità tutta satina, il presidente della Sezione di Pergine, Adolfo Valcanover.

In sala un pubblico assai numeroso, tra cui gli ex presidenti Marini e Tambosi, il segretario Larentis, il capo sindaco Lunelli, numerosi consiglieri centrali, rappresentanti di Sezioni, soci e simpatizzanti. Un applauso affettuoso ha salutato il socio Vico Vivori, giunto espressamente da Milano per festeggiare con la «sua» SAT il 70° anno di appartenenza al Sodalizio: un traguardo davvero invidiabile, se si pensa che fu tra i fondatori della SUSAT!

Dopo i saluti di consuetudine — che hanno tutti puntualizzato lo spirito di collaborazione e d'amicizia che lega i soci e le Sezioni della SAT — il pres. Graffer ha letto la propria relazione, nella quale, segnalando la meritevole attività della Sezione di Pergine nella realizzazione del rifugio Sette Selle, ha ricordato «l'essere le Sezioni le componenti essenziali della SAT perché solo dalla loro opera discendono la vitalità, la validità ed il prestigio di cui oggi il Sodalizio gode».

Dopo la lettura di una affettuosa lettera del presidente onorario della Sezione ospitante dr. Girardi, altro momento particolarmente significativo è stato la consegna dell'



7 ottobre: presentazione del rif. Sette Selle nell'alta Val del Laner.

8 ottobre: 84° Congresso SAT - Consegna dell'aquila con brillante a Massimo Matteotti.



«aquila d'oro con brillante», il massimo riconoscimento della SAT, al socio Massimo Matteotti di Pinzolo. Questa la motivazione:

*Per avere — con costante eccezionale esemplarità — saputo insegnare la più genuina dedizione alla montagna, così realizzando in modo unico gli scopi fondamentali della SAT.*

Una targa-ricordo di riconoscenza per l'esemplarità della lunga gestione dei rispettivi rifugi è stata offerta pure a Maria Salvaterra «nonna dei 12 Apostoli» e Carlo Bruneri «per oltre 30 anni impareggiabile gestore del Vaiolèt». Analogo segno di simpatia è stato offerto al dott. Massa, che ha recentemente lasciato la vice-presidenza generale del CAI, il quale è stato particolarmente vicino alla SAT nei suoi più recenti rapporti con il Club Alpino portando la sua amicizia ed il suo equilibrio.

Il Premio Larcher è toccato quest'anno ad Oreste Casanova, gestore del rifugio Larcher al Cevedale, per i numerosi e significativi salvataggi compiuti in montagna negli ultimi anni. La consegna dei distintivi ai soci benemeriti — quest'anno numerosi erano anche i soci cinquantennali — ha simpaticamente ricordato questi significativi esempi di fedeltà al Sodalizio.

I lavori congressuali si sono conclusi nella tarda mattinata con la proiezione di una serie di diapositive sulla catena del Lagorai, sia d'inverno che d'estate. Gruppo fortunatamente ancora quasi intatto da massicci interventi umani, il Lagorai rappresenta un bene prezioso per tutti gli appassionati della montagna, che va studiato e salvaguardato sotto ogni aspetto. Bene ha fatto la Sezione di Pergine a richiamare ancora una volta l'attenzione degli alpinisti su questa esigenza di protezione, della quale già in passato si era fatta sensibile interprete additando il problema all'attenzione di autorità, satini ed alpinisti.

Il pranzo sociale presso l'hotel Posta — allietato al termine da un riuscito, simpatico concerto del Coro Castel Pergine — ha radunato quasi un centinaio di soci in allegra compagnia a conclusione del Congresso.

Un doveroso, meritato riconoscimento va dato all'impegno e all'efficienza della Sezione di Pergine che, all'ultimo momento, si è assunta l'impegno della manifestazione ed ha saputo realizzarla con un risultato lusinghiero e del tutto conforme, per qualità e significato delle manifestazioni, al più genuino spirito del nostro sodalizio.

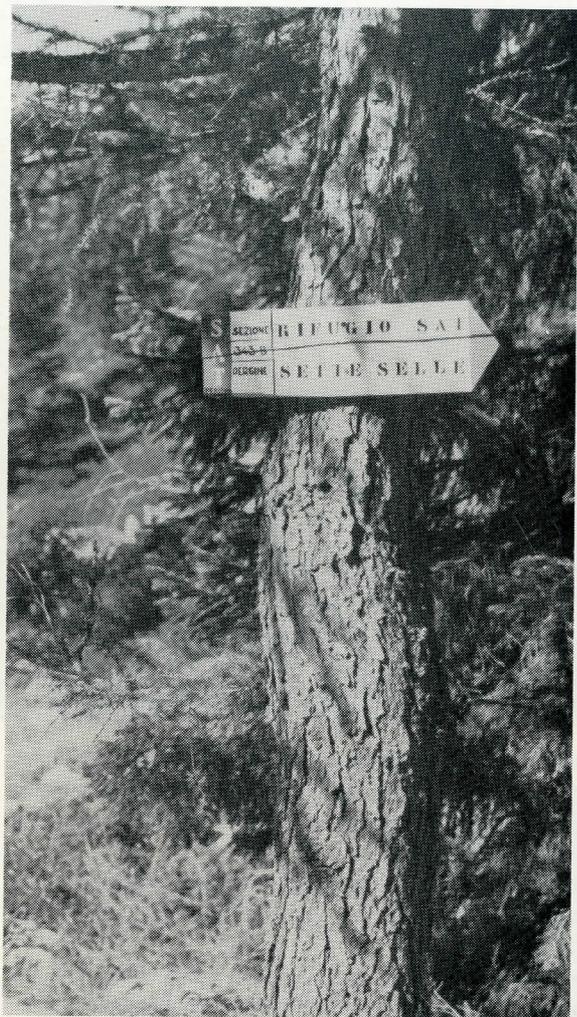
(r.c.)

---

## Invito agli alpinisti

All'aprirsi dell'imminente stagione invernale la Direzione del Sodalizio si raccomanda a tutti gli alpinisti — soci e non — che praticano lo sci-alpinismo sulle nostre montagne, di rispettare i locali invernali esistenti presso i rifugi, lasciandoli alla partenza chiusi e in ordine.

Si tratta di un fondamentale segno di civiltà e convivenza, che non ha bisogno di commenti specie tra le genti della montagna.



## Il nuovo rifugio «Sette Selle»

La Società degli Alpinisti Tridentini ha fatto un nuovo importante passo avanti con la costruzione del rifugio «Sette Selle» nell'alta valle dei Mocheni.

Quest'opera è stata voluta e realizzata dalla Sezione di Pergine che per l'avvenire ne curerà pure la custodia. La presentazione è avvenuta il 7 ottobre 1978 in occasione dell'84° Congresso SAT, favorita da una magnifica giornata e dalla presenza delle rappresentanze ufficiali del CAI, della SAT e dell'Alpenverein, con numerosi soci ed amici.

Già molti anni fa, subito dopo la prima guerra mondiale, gli alpinisti perginesi avevano scelto i monti di Palù del Fersina per la loro attività. Il Club Alpino Tedesco aveva ancor prima acquistato una proprietà nella zona di Palù ed i satini perginesi s'erano interessati, nel dopoguerra, di riscattarla, cosa impossibile perché già abitata. Presero in affitto allora un locale e successivamente un altro, ma senza riuscire a concretare questa iniziativa; decisero così di spostarsi sulla Panarotta.

Il vecchio e caro rifugio Panarotta venne costruito nel 1934 e fu il primo sforzo importante della neocostituita Sezione, che diede ai soci la gioia di godere delle nuove emozioni dello sci-alpinismo e la soddisfazione di avere una base sulla bella montagna.

Quando la zona venne attrezzata con mezzi di risalita per trasformarla in un nuovo centro turistico, la Sezione di Pergine contribuì ancora con un ultimo ampliamento, pur conscia che non poteva avere più un rifugio come i soci lo intendono: una casa per gli alpinisti! Da ciò nacquero la necessità ed il desiderio di costruire un nuovo rifugio: la scelta cadde ancora sulla zona di Palù, alpinisticamente assai interessante.

Il paese è ormai collegato da ottime strade con Pergine e l'Altipiano di Pinè: le montagne sono impervie e solitarie, così da mantenere la loro primitiva originalità. Si possono fare delle splendide escursioni verso la catena dei Lagorai, il Monte Croce attraverso l'aspra e selvaggia testata della Valle di Calamento e interessanti traversate come quella panoramica che per il Lago di Erdemolo, il Laiton ed il Fravort porta fino alla Panarotta.

La zona si presta inoltre in modo particolare per la pratica dello sci alpinismo, offrendo numerosi itinerari di minore o maggior impegno. Proprio in una escursione primaverile su queste montagne la sezione di Pergine ha perduto un suo giovane alpinista: il socio Giuliano Ferrari.

Il nuovo rifugio sorge nell'alta Valle del Laner, in una magnifica conca coronata da cime frastagliate. Esso è nato dall'opera dei soci che lavorando manualmente hanno creato sulla morena l'area necessaria; per il trasporto del materiale pesante, oltre al contributo dell'elicottero una fila di uomini e donne ha portato dalla valle lontana ogni sorta di materiali occorrenti.

Il rifugio, costruito con i sassi del luogo, è solido come le rocce che lo circondano, bello, funzionale e dotato di tutti i servizi indispensabili pur mantenendo la naturale semplicità della casa di montagna. All'esterno zampilla una fontana, fatta con il vecchio «albi» in larice proveniente dal rifugio Panarotta.

Situata a mezzogiorno, questa casa ospitale è fatta per gli alpinisti: quassù lo spirito si rinfranca e le amicizie si rinsaldano; l'altare del vento porta, dalle sottostanti boscaglie, un'aria profunata di resina.

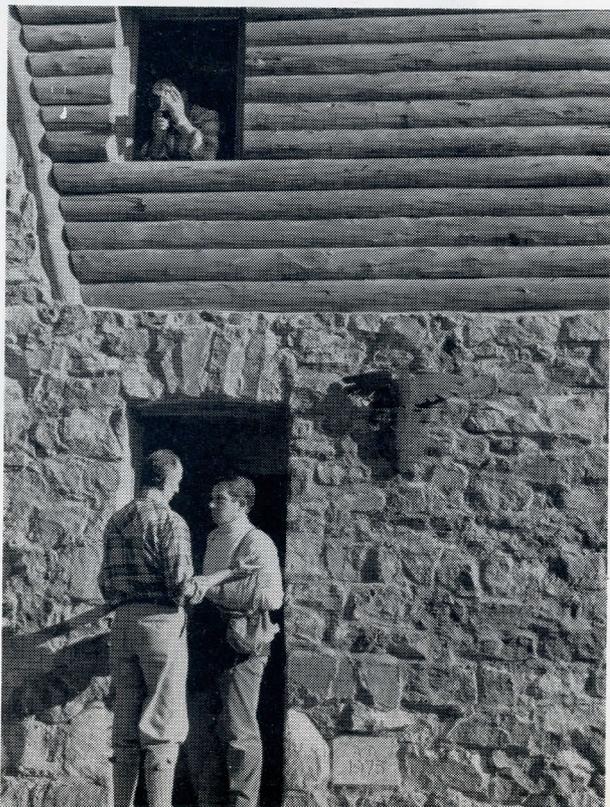
Il sentiero d'accesso si snoda su pascoli erbosi lungo ruscelli d'acqua fresca e pura; i fiori dell'alpe sorridono all'alpinista e le grandi macchie dei rododendri ci ricordano le albe rosee, quando, mattinieri, si partiva dai rifugi per raggiungere la agognate cime.

La sezione di Pergine, con la sua operosa attività ed amore per la montagna, ha dato alla nostra gloriosa SAT una nuova splendida gemma da aggiungere ai bellissimi rifugi dell'amato Trentino.

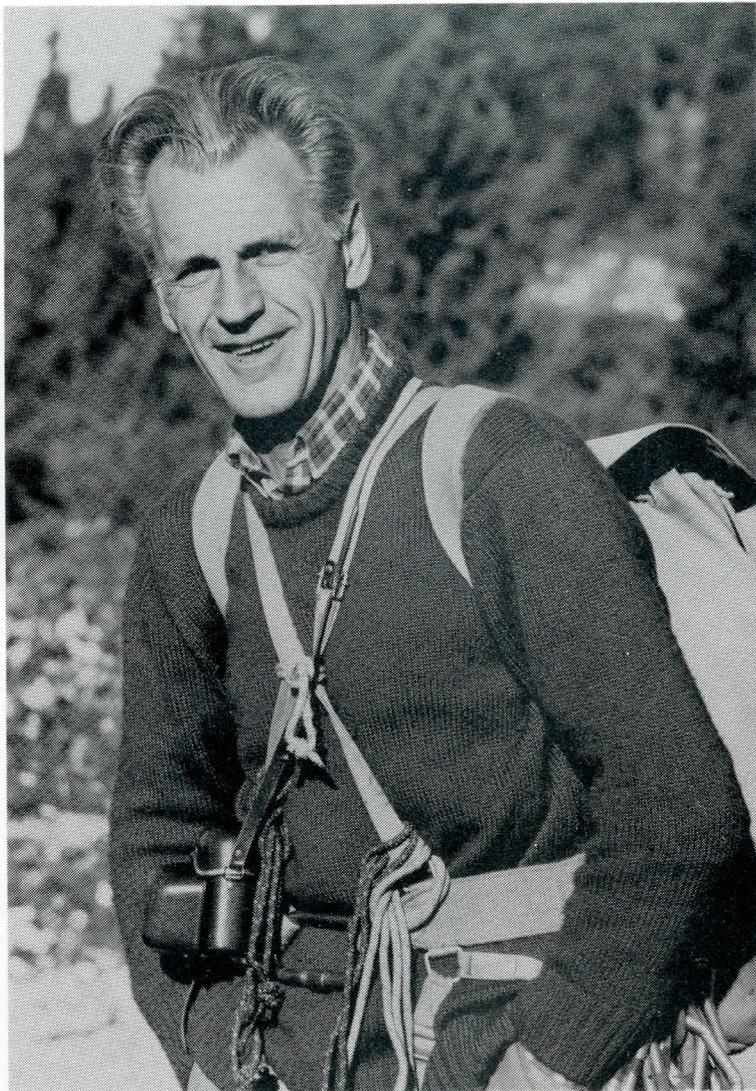
*Ettori Girardi*  
(pres. onor. Sez. Pergine)



L'ambiente del nuovo rifugio (al centro della foto) - (foto Sez. Pergine).



Due parole  
sulla porta  
del rifugio



Marino Stenico (1916-1978)

UN GRAVISSIMO LUTTO PER L'ALPINISMO

## Marino Stenico

*Nessuno, davanti alla sua tomba ancora aperta, è riuscito a dargli, con le parole, l'ultimo addio.*

*C'è stato un momento di disagio tra noi che lo ricordavamo sempre pronto, in analoghe circostanze, a salutare l'amico scomparso, con i suoi ricordi pieni di poesia.*

*Poi, quando l'Annetta s'è chinata a raccogliere una manciata di terra nera per coprire il suo Marino, e poi un'altra ed un'altra ancora, quasi volesse dirgli con quel gesto tutto il suo amore, allora gli amici, uno dopo l'altro, hanno ripetuto quell'atto pietoso, sfilando in silenzio.*

*Quello è stato il discorso più bello, più affettuoso, più sincero che Marino potesse avere.*

*Se n'è andato nel modo da lui desiderato e sempre invocato, sulle sue montagne, per le quali viveva, e come quasi sempre accade ai grandi rocciatori, se n'è andato sul facile.*

*Non è stato un appiglio di roccia a tradirlo, nell'ultimo suo colloquio con la montagna, ma un banale incidente occorsogli, per tragica fatalità, mentre iniziava un'arrampicata di allenamento e quando, a valle, l'hanno trovato agonizzate, il suo sguardo era attonito, incredulo come quello di un bambino.*

*Se n'è andato sulla palestra di roccia di Ragoli, di cui era istruttore.*

*Ricordare Marino Stenico ed il suo valore di rocciatore mi sembra superfluo. In campo nazionale ed estero il suo nome faceva storia mentre era ancora in vita, ma la sua modestia e, direi quasi il suo pudore di vecchio trentino, non hanno mai permesso che le sue imprese alpinistiche diventassero leggenda.*

*Ora, legato per sempre al suo «Campanile Basso», Marino Stenico avrà un posto nell'albo d'oro dei grandi dell'alpinismo.*

*Per noi rimarrà sempre il nostro Marino: piccolo, mai fermo, sempre pronto alla polemica, con le mani di ferro ed un cuore più grande di lui.*

Paolo Graffer

# La nuova Guida dei monti del Trentino

Importante novità, all'inizio della stagione estiva, è stata l'uscita della *Guida alpinistica escursionistica del Trentino*, pregevole ed utilissima opera del nostro socio Achille Gadler.

Da tempo molti amici avevano notato che Achille frequentava con minore assiduità di un tempo le gite e la vita della Sezione di Trento; ma solo i più intimi erano a conoscenza della fatica che da alcuni mesi lo impegnava intensamente, spesso sino a notte inoltrata.

Ora, eccolo qui il risultato di quell'impegno assiduo, svolto con la cura meticolosa che è propria di Gadler: un volume che, appena si sfoglia, mostra subito di esser frutto di un'attenta e meditata esperienza, raccolta in un più che trentennale ininterrotto dialogo con la montagna, con tutte le montagne dell'arco alpino, di qua e di là dello spartiacque.

Delle montagne trentine in particolare Gadler è ottimo conoscitore, avendole percorse tutte o quasi, d'estate e d'inverno, da solo o con amici o alla testa di innumerevoli comitive sociali; lui, da molti anni prezioso validissimo animatore e realizzatore di tante belle gite della Sezione di Trento.

Ciò detto, è anche chiarita l'origine del volume: un editore trentino, attento ai desideri di tanti appassionati dei nostri monti, ha pensato di mettere a frutto la competenza, passione e sensibilità dell'Achille. Ed ecco la guida: la prima guida *completa* di tutte le nostre montagne è sotto i nostri occhi, in un pratico e elegante volume di oltre 300 pagine fitte fitte, con le foto e i dati di tutti i rifugi, la descrizione di tanti itinerari, traversate, salite alle cime — dalle più note a quelle semplicemente panoramiche...

Un'intera vita d'alpinista è condensata nelle pagine del volume, che offre ora a tutti gli appassionati la possibilità di seguire in sicurezza i sentieri dell'alpe e goderne le innumerevoli bellezze.

Nella Guida vengono descritti — più o meno estesamente, a seconda della diversa importanza alpinistica — *tutti* i gruppi montuosi del Trentino, anche quelli che sinora non avevano mai trovato descrizione. Completano il volume l'elenco delle vie attrezzate e dei bivacchi fissi del Trentino, e un pratico ricchissimo indice analitico. Ovviamente la Guida adotta, nella descrizione degli itinerari o delle salite, una necessaria sobrietà, imposta dalle finalità pratiche del volume e dall'ampiezza dell'area considerata; ma essa, magari con l'aiuto di una buona carta topografica, ci conduce sempre alla meta con esperienza e sicurezza.

Sobrietà descrittiva che non è rifiuto a guardarsi attorno: spesso un aggettivo, un particolare rivelano tutta la sensibilità dell'autore, raffinatasi in tanti anni di continuo sodalizio con le montagne.

Il volume — che già nelle prime settimane registra un ottimo successo di vendita — esce con il patrocinio della SAT: meritato riconoscimento a tanta passione montanara e segno della soddisfazione del nostro Sodalizio per la positiva fatica di un proprio socio affezionato.



Un momento della presentazione presso la sede della SAT.

(foto Gadler)

La nuova guida è stata presentata ad autorità, stampa ed alpinisti con una semplice, schietta cerimonia svoltasi alla fine di giugno presso la sede della Sezione di Trento.

Ha presentato l'opera l'Assessore provinciale al turismo comm. Pancheri, che — dopo parole di stima ed elogio per il volume, il quale contribuirà attivamente a rilanciare il turismo trentino in un settore così importante come l'alpinismo e l'escursionismo alpino — ha offerto a Gadler una targa di bronzo, quale segno della considerazione della Provincia per il suo lavoro.

Alla cerimonia erano presenti, oltre al Direttivo centrale al completo, numerosi consiglieri centrali, presidenti di sezione, soci, vecchi amici dell'autore; inoltre l'editore Mattei, Ulisse Marzatico, attivo sostenitore dell'iniziativa, il dr. Bacchi della Tipografia Temi che ha stampato il volume con chiarezza ed eleganza.

Il volume è in vendita in tutti i principali centri e località turistiche della Regione: per fine anno è prevista l'uscita di un'edizione in lingua tedesca.

Anche da queste righe all'amico Gadler giunga il plauso del Sodalizio per l'impegno e la cura posti nel portare a termine, con la consueta ben nota serietà, questa valida iniziativa che certamente contribuirà a far conoscere sempre più — ai trentini e non — le nostre belle montagne.

(rc)

## Da Ala alla Cima Caréga

Il territorio montuoso delle Piccole Dolomiti fa parte delle Prealpi veneto-trentine e sorge ove i confini delle provincie di Trento, Verona e Vicenza si toccano. Si distinguono in esso quattro distinti gruppi: il massiccio del Pasubio, la catena del Sengio Alto che chiude la Vallarsa, il gruppo della Carega e la catena delle Tre Croci.

La conformazione geologica delle rocce (in gran parte calcare triassico) e gli imponenti fenomeni erosivi che hanno determinato una grande varietà di forme, giustificano appieno il nome di Piccole Dolomiti: il gruppo che maggiormente presenta queste caratteristiche è senza dubbio quello della Carega.

È, quest'ultimo, compreso fra le valli di Ronchi, di Vallarsa, dell'Agno e di Revolto ed interessa per gran parte il territorio trentino nei comuni della Vallarsa e di Ala. Ciononostante, il gruppo è assai poco noto da noi, anche negli ambienti alpinistici, soprattutto per la sua dislocazione fortemente decentrata; è invece assai noto nelle provincie venete e frequentato da escursionisti ed alpinisti veronesi e vicentini, sia perché costituisce per essi la montagna a portata di mano sia perché più comodi e numerosi vi sono gli accessi.

La parte più spettacolarmente dolomitica si trova sul versante NE verso la Vallarsa ed incumbente sul Passo di Campogrosso (nei cui pressi sorge il rif. T. Giuriolo del CAI di Vicenza, sede della ben nota scuola vicentina di roccia) e sul versante SE, affacciandosi sull'alta val di Recoaro.

Il versante della Vallarsa è ben conosciuto dagli amici roveretani: nel 1925 in occasione dell'Anno Santo furono proprio i giovani del Ricreatorio Rosmini ad issare sulla vetta della Carega la pesante croce in ferro tuttora esistente.

Ma la parte probabilmente meno conosciuta di tutte è il versante della valle di Ronchi, in Comune di Ala. La valle di Ronchi è chiaramente di origine glaciale, presentando la caratteristica sezione ad U ed il successivo solco a V scavato dalle acque. Con direzione SE-NO è delimitata a sud dal margine estremo dell'altipiano dei Lessini, che incombe su di essa con alti salti rocciosi e profonde gole, ed a nord dal non meno ripido versante SE della lunghissima poderosa dorsale che, staccandosi dal nucleo centrale, si dirige a NO formando il margine sud di tutta la Vallarsa e che comprende C. Levante M. Focolle, Cima Mezzana, Passo Buole, C. Selvata, Cagni Zugna, per terminare nella dantesca «ruina» di Marco.

La valle di Ronchi, lunga circa 15 km, è chiusa alla sua testata da una sottile cresta che unendo il gruppo della Carega ai Lessini presenta due intagli: Bocca Trappola e Passo Pertica, quest'ultimo noto valico che unisce la valle di Ronchi con quella d'Illasi ed il paese di Giazza. Il Passo Pertica nei tempi andati era il normale punto di transito dei modesti traffici fra Ronchi e Giazza. Il paese di Ronchi era allora assai più popolato e, non esistendo — come ora — comodità di transito per Ala, forse i valligiani preferivano i contatti con Giazza probabilmente anche per affinità di origine. E non solo merci o bestiame passavano per il Passo Pertica, ma anche giovanotti in cerca dall'amato bene: molte famiglie di Ronchi, tuttora esistenti, hanno quest'origine!

La valle di Ronchi è ancora uno dei pochi luoghi che conservano intatte le caratteristiche naturali e la primordiale verginità. L'intervento dell'uomo si è finora limitato al miglioramento ed asfaltatura della strada che in 6 km. unisce Ala col paesino di Ronchi. Non esistono nella valle industrie o stabilimenti; pochissime le case d'abitazione, nuove e ben inserite nell'ambiente. Gli abitati — Muravalle e Ronchi — pur con qualche miglioria nelle strutture, hanno conservato il loro aspetto originario.

È una valle che offre ancora innumeri angoli di pace e serenità alpestre, in ambiente anche climaticamente salubre e genuino, e che meriterebbe d'esser meglio conosciuta.

Particolarmente interessante si presenta la salita alla Cima Carega da questo versante. La strada che si diparte da Ala percorre la sponda settentrionale della valle (ds. orogr.): attraverso vigneti a pergolato, sorpassa il gruppo di case della località Brustolotti e, mantenendosi sempre alta sul fondo, risale sul fianco in direzione di Miravalle (m. 402), forse il primissimo luogo abitato e fortificato. Una grande croce ricorda il nome originario: *Moenia Vallis*. Sempre con notevole pendenza prosegue verso i 700 m. di Ronchi attraverso boscose scarpate; a destra il fondovalle si abbassa sempre più, mentre il versante settentrionale dei Lessini offre alla visita i suoi ripidissimi e boscosi valloni, coronati lungo il margine più alto da cengioni e lunghe pareti verticali rocciose.

Attorno al nucleo centrale di Ronchi, ove sorge la chiesa, c'era una volta la scuola e c'è l'unico modesto alberghetto, sorgono ben cinque gruppi di casolari chiamati curiosamente 'Le Cinque Città': prima di Ronchi troviamo *Cagliari e Ferri*; sopra Ronchi, sul costone che sale a Perobia e C. Levante, *el Rom*; oltre Ronchi *el Mas* e *Ponzolotti*.

Lasciata la macchina a Ronchi e continuando a piedi per la rotabile, si raggiunge su un'ampia spianata prativa il Maso Michei, ora di proprietà dell'E.C.A. luogo di villeggiatura estiva (m. 815 - ore 0.40) e, poco dopo, il bivio che porta alla loc. Schincheri.

Prendendo a sinistra si percorre l'itinerario 108 che porta alla Carega per la Val di Penéz. L'apertura di una cava di marmo ha fatto sì che il percorso, una volta mulattiera, si è ora trasformato in rotabile.

Poco avanti, ove una stradina in piano porta a destra al vicino maso Eccheli, troviamo la loc. Motori. Il nome deriva dal fatto che qui durante la Gr. Guerra c'era la prima stazione di pompaggio che portava l'acqua fino alla Cima Levante; sono visibili ancora le basi in cemento armato e ruderi della vasca. Una abbondante sorgente di ottima acqua con riconosciute qualità terapeutiche è qui disponibile per gli assetati viandanti.

La strada prosegue a sin. sempre salendo e, aggirato un ampio promontorio, raggiunge lo strettissimo fondo del vallone di Penéz. Qui una sbarra impedisce il transito sulla strada che porta alla cava di marmo e qui ha inizio il sentiero vero e proprio.

Il vallone di Penéz scende lungo il fianco settentrionale della lunga dorsale che dalla Carega si dirige a NO fino allo Zugna. È delimitato ad O dal costolone che scende da Cima Levante ed a E da un altro crinale roccioso che scende dal Pra del Sinel e separa la val di Penéz della val del Lovro. I due crinali, molto lontani nella loro parte alta, convergono verso il basso fino ad avvicinarsi a poche decine di metri.

L'intero vallone ha la forma di un immenso imbuto verticalmente sezionato. Il dislivello fra la parte alta iniziale e la strettoia finale è di 900-1000 metri. Per di più l'ampio semicerchio superiore è solcato da numerosi valloncelli con scarsa vegetazione tutti convergenti verso la stretta finale, percorsi d'inverno da innumeri slavine di neve e d'estate da salvine di sassi. Al centro del vallone, sul crinale che separa due colatoi, come su un balcone pensile sorge la vecchia malga di Pnéz, ora in parte diroccata.

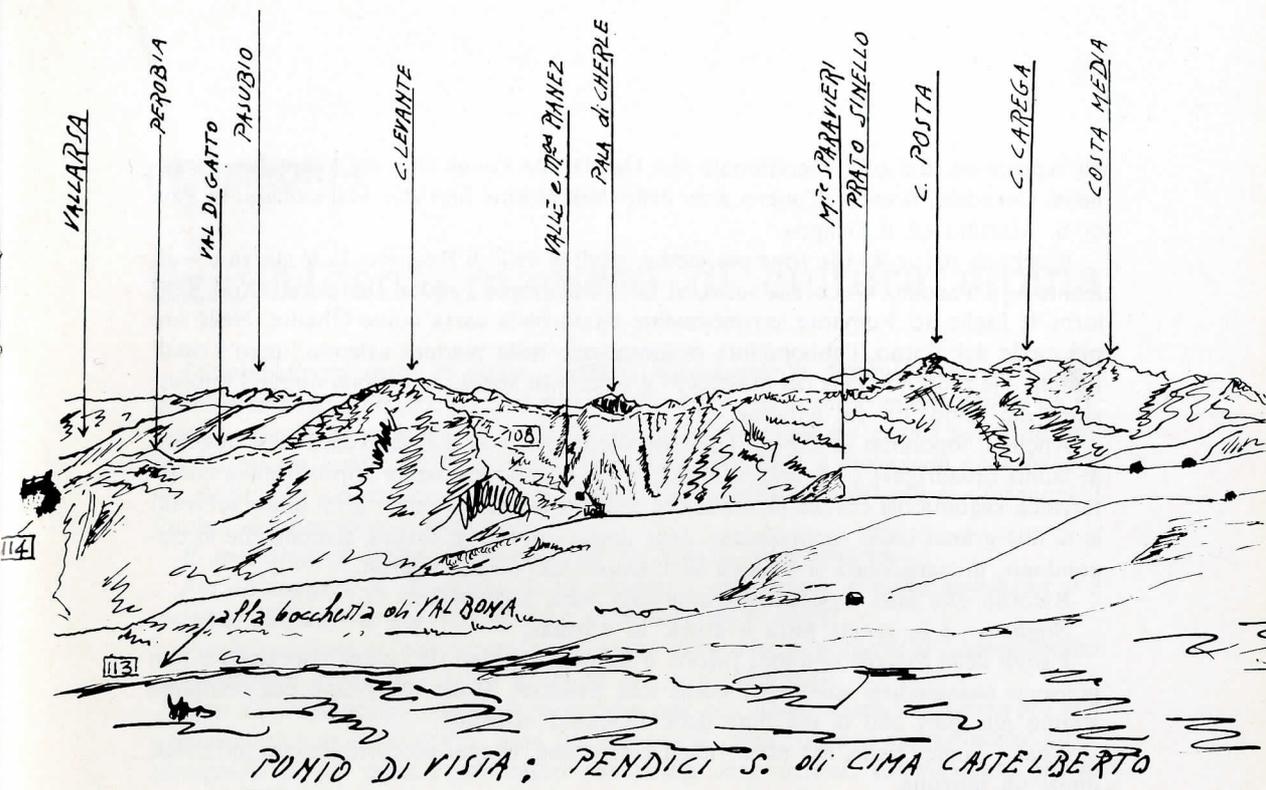
Il sentiero (n. 108) con numerose ripide svolte la raggiunge in circa un'ora dalla base. All'inizio il sentiero è poco riconoscibile, perché la zona — l'unico sbocco dell'intero vallone — è spesso percorsa da salvine e valanghe che ne modificano continuamente l'aspetto, cancellando i segni. Mano a mano che ci si alza (la malga è a m. 1450), l'ampio anfiteatro dell'alta val di Ronchi si presenta in tutta la sua maestosa ed integra bellezza. I versanti laterali della Cima Posta e di Cima Malera incombono precipiti, mentre lo stretto diaframma che chiude la valle li unisce. A sinistra, guardando, sale dal boscoso fondovalle la serpentina del sentiero che porta alla forcelletta di Passo Pertica, dominata dall'incombente e vasta muraglia della «cengia di Pertica». Dal passo affiora il piccolo rifugio (privato) ed il monumento eretto a ricordo del parroco di Giazza don Mercante, fucilato dai tedeschi in ritirata alla fine dell'ultima guerra.

A tergo di chi sale lo sguardo si allarga sull'immensa distesa dei grandi colli tondeggianti dei Lessini, che degradano verso la pianura. Si distinguono bene le vette più alte: Cima Sparavieri, Cima Tomba, Castel S. Giorgio, Cima Malera, Cima Castelberto. In lontananza s'intravede Podesteria, gli abitati di Boscohiesanuova e di S. Anna d'Alfaedo ed un lembo del Garda verso Sirmione. Un basso, verticalmente sotto di noi, le piccole case di Schincheri strette l'una all'altra quasi a sostenersi a vicenda, e la Malga Brusà, al centro di un ampio prato che col suo verde smeraldo spicca al centro dell'oscura foresta circostante.

Ma la salita continua: lasciata a destra malga Penéz, il sentiero volge decisamente a sinistra per raggiungere un crinale secondario di Cima Levante, ove in loc. Caserin confluisce nella mulattiera d'arrocamento costruita durante la guerra '15/18 (poco dopo la malga Penéz il sentiero passa vicino ai resti in cemento di una vasca d'acqua e della stazione intermedia di pompaggio che portava l'acqua a Cima Levante).

Questa mulattiera è un interessante esempio dei poderosi lavori stradali eseguiti durante la Grande Guerra. Partendo da Ala, essa percorre tenendosi sempre poco sotto il crinale, tutto il versante N della dorsale NO fino a pochi metri dalla vetta della Carega (m. 2264), per scender poi nel retrostante vallone fino al Passo di Pelaggatta presso il rif. Scalorbi, risalire verso il Plische, Passo della Lora e collegarsi addirittura con il gruppo delle Tre Croci e delle valli del Chiampo. Opera mirabile, che per l'oculata scelta delle pendenze e del tracciato è ancora perfettamente percorribile ed in alcuni tratti ancora integra.

Lungo essa si percorre l'ampio arco del vallone di Penéz fin sotto la caratteristica Pala di Cherle, dominante tutto il vallone e attraversata alla base da una galleria (evidentemente aperta durante la Grande Guerra). D'ora in poi le testimonianze belliche sono innumerevoli. Siamo vicini alla sommità del crinale spartiacque fra la val di Ronchi e la Vallarsa. Innumerevoli grotte, trincee e camminamenti. Ad occidente della Pala di Cherle, all'inizio del sentiero che porta a Cima Levante, c'è ancora un crocefisso in cemento armato; poco più avanti un grosso pilastro segna la stazione a



**Panorama da Cima Castelberto (schizzo di Giov. Strobele)**

monte di una teleferica. Cima Levante è tutta bucata da gallerie: alcune di esse attraversano la sottile cresta, aprendosi sull'altro versante con notevoli spunti panoramici sulla Vallarsa.

La nostra mulattiera prosegue invece ad E della Pala di Cherle, e con un tratto assai ripido e scosceso raggiunge il crinale ove quest'ultimo si appiattisce ed allarga nel lungo Prato Sinel. Attraversatolo, essa raggiunge la Bocchetta della Neve, caratteristico stretto valico fra la Cima Posta a nord e q. 2198 a sud, mantenendosi alta sul fianco del profondo vallone apertosi fra le due quote. Questo vallone è perfettamente visibile anche da Ala e per la sua posizione è spesso pieno di neve fino a stagione inoltrata. La quota 2198 vista da Ala ha l'aspetto imponente di una grande piramide rocciosa, che assume al tramonto la caratteristica colorazione delle Dolomiti. Per questo suo aspetto è stata spesso, e forse lo è ancora, confusa con Cima Posta, elevazione un poco più alta ma assai meno appariscente.

Al di là della Bocchetta della Neve, ostruita in gran parte da grandi massi caduti in tempi anche recenti, si apre un vasto anfiteatro che digrada con grandi e ripidi dossi sassosi verso la valle di Ronchi. In fondo a questo vallone c'è l'antica malga Posta, adatta al pascolo delle pecore.

La mulattiera percorre l'ampia sella della Bocchetta del Calieron, che funge da spartiacque e, dirigendosi con ampio giro a destra, con un paio di curve raggiunge la selletta che separa il dosso (sulla cui sommità sorge la Capanna Fraccaroli), dalla cresta affilata della Cima Carega (m. 2264; ore 4-5 da Ronchi). La lunga sottile cresta di vetta offre nelle giornate favorevoli un panorama senz'altro eccezionale: nessun ostacolo si frappone al giro d'orizzonte che va dalla Laguna veneta al profilo de-

gli Appennini, dal golfo meridionale del Garda alle Giudicarie, all'Adamello, Presanella, Cevedale, Brenta all'intero arco delle Alpi atesine fino alla Marmolada, la Pale di S. Martino ed il Grappa.

Ricche di particolari le zone più vicine, quali le valli di Recoaro, la Vallarsa e — di fronte — il Pasubio. Poco più sotto, al di là dell'ampio vallone che porta al rif. Scalorbi, le fuglie del Fumante, erroneamente citato nella carta come Obante. Nelle ore più calde del giorno, l'abbondante evaporazione della pianura salendo lungo i ripidi fianchi e le profonde gole del massiccio si condensa spesso in nebbia, dando l'impressione del fumo; da cui il nome.

Anche il toponimo di Carega (che significa «sedia» in dialetto veneto e si ricollega al latino «quadriga») è di origine antichissima ed evidentemente imposto dalla caratteristica sagoma del crinale di vetta, che sembra effettivamente ergersi quale schiena-  
le ai due grandi sedili rappresentati dalle ampie conche di origine glaciale che lo circondano, in particolare il vallone di Campobrun ed il Calieron.

Ricordo che altri toponimi caratteristici della zona sono:

*Soglio* — è la roccia pura e dritta, la «croda».

I *sogli* delle Piccole dolomiti furono e sono frequentati da valenti rocciatori e non possono considerarsi solamente come una palestra. Molte ascensioni qui compiute stanno alla pari con le più note delle Dolomiti orientali.

*Vaio* — indica valle, ma assai ripida e scoscesa, spesso percorribile con difficoltà, quasi un burrone.

Il ritorno dalla Carega si può fare scendendo al rif. Scalorbi e rientrando in val di Ronchi per Passo Pertica.

---

*Rifugi della Zona - Capanna Fraccaroli* (m. 2230) della Sottosez. C. Battisti del C.A.I. Verona, in territorio del Comune di Ala.

**Rif. Pompeo Scalorbi** al Passo di Pelagatta (m. 1800) di proprietà della Cassa Risp. Verona, in uso all'A.N.A. in territorio di Ala.

**Rifugio al Passo Pertica**, privato, in territorio di Ala

**Rifugio di Revolto**, sotto P. Pertica, in val d'Illasi, del C.A.I. di Verona

**Rifugio C. Battisti** alla Gazza, nell'alta valle di Recoaro.

**Rifugio Toni Giuriolo** a Campogrosso (Recoaro).

---

## FONDAZIONE «GUIDO LARCHER»



- Maria Regazzola Pedrotti in memoria del fratello Maestro Antonio Pedrotti. L. 15.000
- L'avv. Vittorio Larcher in ricordo dell'amico Ezio Mosna L. 25.000
- Franca e Paolo Graffer a ricordo dell'amico Marino Stenico L. 50.000

Vivi ringraziamenti!

## IN MEMORIA

# Ezio Mosna, maestro di cultura alpina

*Ci sono diversi modi di essere alpinisti: affrontando le difficoltà, nei vari gradi, delle rocce e del ghiaccio; percorrendo le alte vie o solo anche comuni sentieri da rifugio a rifugio, scavalcando forcelle ed entrando nel cuore dei gruppi per il piacere che dà questo nobile turismo; facendo lunghe camminate e dormendo nelle baite e nei fienili alla ricerca di tutti quegli elementi naturalistici ed estetici che formano il fascino dell'ambiente alpino.*

*È specialmente questo alpinismo che ha seguito Ezio Mosna.*

*Fin da ragazzo la montagna lo ha attratto e affascinato. E nella montagna si è immerso durante la guerra 1915-18 volontario negli alpini.*

*Per la sua formazione culturale nel campo delle scienze naturali si è approfondito all'Università di Firenze sotto la guida del prof. Marinelli.*

*Non c'è stato campo che nella montagna egli non abbia studiato e sviscerato con amore e grande intelligenza. Non gli piaceva il dilettantismo, approfondiva tutto, scendendo ai più piccoli particolari con acuta osservazione, estendendola poi ai grandi problemi etici delle popolazioni montane, dei loro bisogni, delle abitudini, dei caratteri, del modo di vivere, di abitare, di lavorare. Credo ben poco gli sia sfuggito degli alpeggi, delle malghe, dei gruppi di casolari spersi, delle segherie, dell'artigianato valligiano con le sue rustiche suppellettili.*

*Non ha mai tenuto per sé le sue cognizioni, le sue osservazioni. Ha sempre voluto trasmettere agli altri e lo ha fatto con passione. È stato un professore esemplare non solo per istruire ma anche per educare, inculcando ai giovani i suoi entusiasmi. Il suo insegnamento era suadente ma sempre autorevole. Quando parlava si sentiva la convinzione delle sue idee. Scriveva in modo limpido ed elegante, senza affettazioni, succoso, sempre interessante perché aveva vissuto quello che raccontava. Nei molti anni di vita proficua e culturalmente valida della rivista Trentino, fondata dalla Legione Trentina e da lui diretta, le sue Visioni alpine sono gioielli che rendono vive rocce, acqua, cirimi, mughi, rododendri, fiori, animali e che in vividi studi laografici fotografano l'habitat del montanaro.*

*Nel suo giardino che coltivava con amore aveva fatto allignare piantine e fiori di montagna, dei quali conosceva il ciclo vegetativo mese per mese ma direi giorno per giorno.*

*Ha scritto tanto, ha parlato tanto, ha insegnato tanto, anche quando il suo insegnamento era apparentemente modesto come nel suo «Due ragazzi nel bosco».*

*Come presidente della Legione Trentina non è mai mancato alle commemorazioni sui fronti alpini di guerra, come ha sempre ricordato con espressioni toccanti i Caduti lontani nel tempo e quelli recenti.*

*Lascia dietro di sé un patrimonio di cultura e di amore per la sua terra che non deve essere dimenticato. Ma non lo vedremo più pedalare in bicicletta per le strade della città.*

Marco Inzigneri

## Metamorfosi di un alpinista

La vita umana nel suo arco montante e scendente può essere divisa in stagioni come l'anno solare. Ogni stagione, vent'anni.

Fino a venti primavera, estate fino a quaranta, autunno fra i quaranta ed i sessanta, inverno fino a ottanta e più in là — per chi riesce ancora a farcela stando in piedi.

La vita del nostro alpinista si svolge attraverso le quattro stagioni. Un papà, montanaro della generazione ottocentesca col passaggio obbligato dell'Adamello, Ortles, Tosa, Marmolada, in un giorno di settembre collocato nel primo decennio del secolo, quando l'atmosfera è frizzante, tersa e luminosa, ha detto al suo ragazzone di 7 o 8 anni: Vieni che andiamo a fare una gita al Passo del Grosté ed ha visto negli occhi del figliolo uno scintillio gioioso.

Il Rifugio Stoppani era chiuso e bisognava perciò prendere la chiave dal custode a Campiglio. Nel pomeriggio sereno, con bella marcia regolare padre e figlio hanno attraversato il bosco, i dossi dello Spinale e all'imbrunire sono arrivati al rifugio, il quale (a quei tempi non c'erano gli svaligiatori) era attrezzato con giacigli e coperte ed approvvigionato di legna, viveri in scatola, fiammiferi, sigarette, candele.

Non è esatto dire all'imbrunire, perché il tramonto è stato di fuoco. Quest'incantesimo, i preparativi della cena a lume di candela, il fuoco della cucina, lo sdraiarsi nella cuccia hanno stimolato nel ragazzone uno stato d'animo di fiaba e di conseguente esaltazione, dolcemente spenta nel sonno.

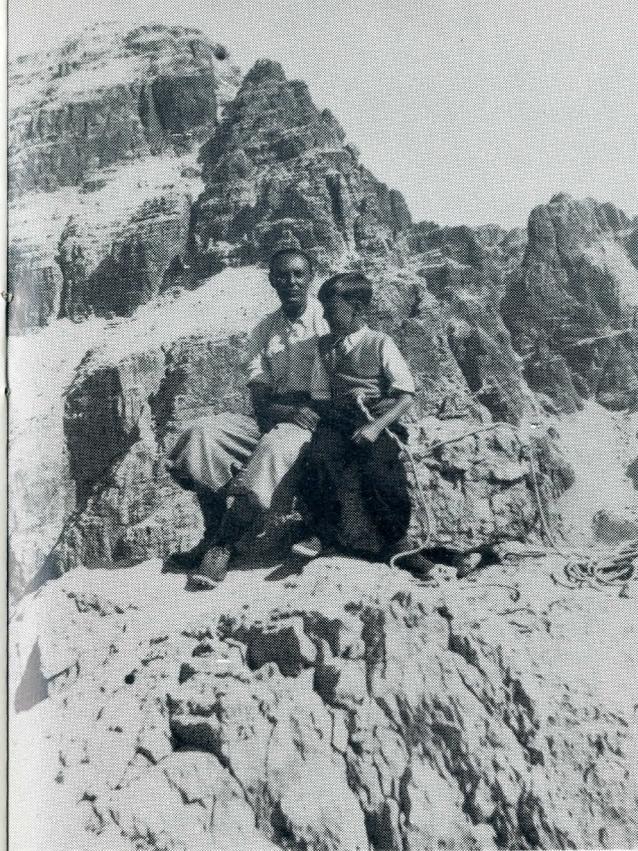
Non aveva mai viste le Dolomiti da vicino e quindi al mattino, uscendo nel sole, si è trovato sulle rocce che la sera aveva viste rosse, diventate candide, abbaglianti ed è stato preso da uno stupore attonito, ammirato, non più stimolato da esaltazione ma piuttosto da un qualchecosa di accorato, di struggente.

L'amore per le rocce dolomitiche era nato vagando sul grande tavolato dei campi carreggiati corrosi e scavati dalle intemperie, dai quali sorgono da una parte la Pietra Grande e dall'altra la Cima Grosté. La rudezza delle rocce corrugate e qua e là ingentilite da brevi tratti di manto erboso a cuscinetto con i resti disseccati di qualche fiore. A quel tempo si ripuliva il rifugio, si piegavano le coperte, si rilevava da una tabella esposta il costo di quanto consumato e del pernottamento, si metteva il denaro (corone colla parità oro) in una cassetta di legno e si chiudeva. Tale e quale come ora.

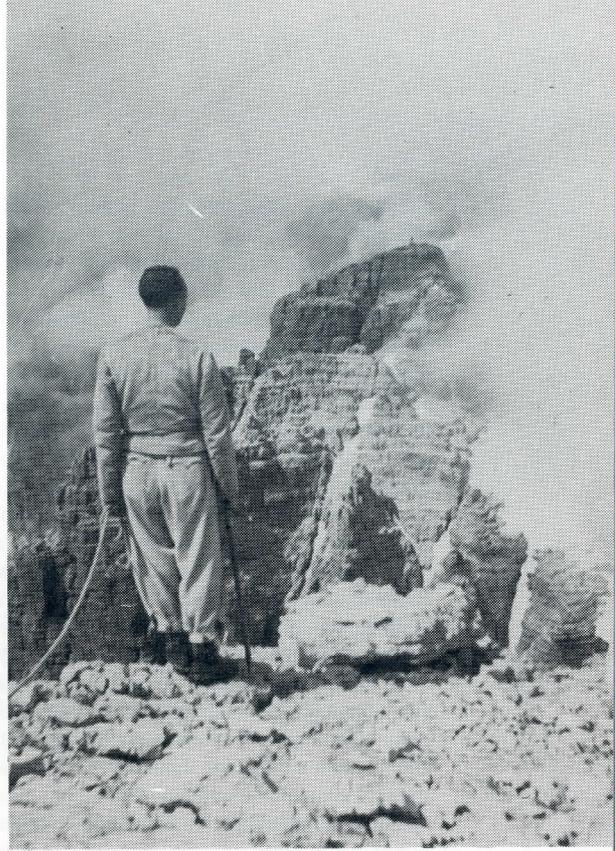
Ecco i primi giorni della primavera: lo spuntare delle gemme. L'entusiasmo della gioventù circola nel sangue come la linfa nei vasi capillari che fa sbocciare l'incanto delle foglie e dei fiori. Le passeggiate e le gite sono continuate con un crescendo di emozioni e di scoperte: sentieri, ghiaie, boschi, funghi, mirtili, fragole. Una volta, un tuffo al cuore: l'incontro fragoroso con un camoscio nel basso sottobosco sottostante la malga Flavona, apparso e scomparso dopo un attimo di sosta.

È venuta la guerra ed il ragazzone, diventato appena giovanotto, vi si è immerso con gli alpini seguendo lo slancio spontaneo ed appassionato che ha avuto origine da quella profonda educazione patriottica radicata nei romantici e generosi entusiasmi risorgimentali. La guerra anche di montagna non si può dire sia alpinismo, salvo casi particolari; ma è un immedesimarsi nella montagna, è esperienza profonda di fatica, di freddo, di mascheramenti, di orientamento, di sentieri costruiti, di dura terra gelata o bagnata per giaciglio, di tende, di baracche, di conoscenze e di amicizie con montanari di tutte le valli diventati alpini.

Tuttociò resta nel sangue come una spe-

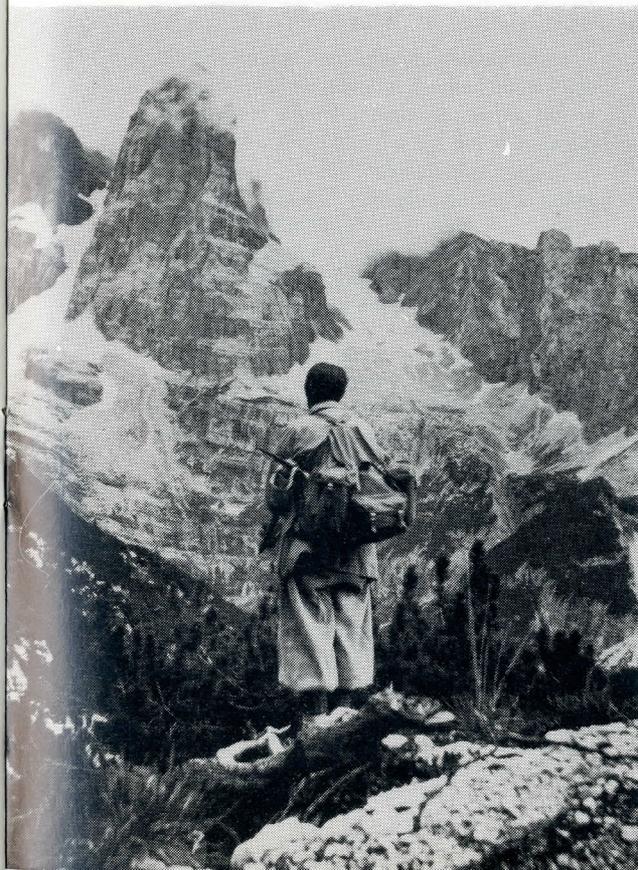


L'aurora



Il mattino

Il meriggio



Il tramonto



cie di droga, alla quale non si può più rinunciare.

Finita la guerra, è finita anche la primavera. Il giovanotto reduce si trasforma in uomo, entra nell'estate ed il tempo libero dallo studio e dal lavoro è dedicato alla montagna. Le passate esperienze rendono più facile l'allenamento e l'assuefazione alla roccia e gli amici più esperti nell'arrampicata lo avviano senza troppa fatica ad assimilarne i segreti e le tecniche.

Comincia così un lungo periodo esaltante, pieno della gioia e delle soddisfazioni dell'autonomia che dà la sicurezza di poter anche guidare la cordata. Niente quinto e sesto grado — non certo per spregio delle massime difficoltà — ma per rispetto del limite di quelle personali possibilità e capacità che permettono di superare gli ostacoli colle sole proprie forze, lasciando la montagna integra come si è formata nello svolgersi degli eventi naturali.

Quindi, splendidi quarti gradi senza mezzi artificiali.

Giornate di incanto talvolta nel sole cocente, l'altra nel fitto della nebbia. Soste felici sulle vette tutte spaccate dai fulmini e fra salita e salita tremende camminate da valle a valle, da rifugio a rifugio, col sole, coll'acqua, con la nebbia, con la grandine, col nevischio. Erano i tempi delle sgobbate come il percorso da Zambana (o da Mezzolombardo) al rifugio della Tosa in un solo fiato con sacco pesante; o la salita della Cima della Madonna e del Sas Maor partendo e tornando a S. Martino.

E rocce e rocce e spigoli e camini e cenge e pareti esposte. Nelle gite non è mancata nemmeno qualche morena, qualche seracco e qualche crepaccia terminale.

Passano gli anni. La professione ed il lavoro riducono e accorciano il tempo della vacanza, unico da poter dedicare alla montagna. Durante l'anno il pensiero rincorre progetti, itinerari, traversate, difficili appuntamenti con amici che poi sono destinati a realizzarsi solo parzialmente.

A vacanze finite — quanto brevi! — i ricordi si intrecciano con altri progetti.

Ma anche l'estate della vita finisce, fatalmente comincia l'autunno ed occorre chiu-

dere il bilancio delle salite di un qualche impegno. Ricordi che si accavallano, racconti che non finiscono mai. Avventure, pericoli, vittorie, sbagli, fatiche, dolci riposi dopo gli stancanti ritorni e sete inestinguibile dopo ore di marcia nel calore e nel riverbero delle rocce surriscaldate.

La famiglia, i figli, la mancanza di allenamento frenano gli entusiasmi che ci sarebbero ancora e l'alpinista deve adattarsi a diventare turista alpino sia pure di buon livello. Ha ancora il desiderio di qualche salita, ma legato ormai alla corda di una guida amica; e deve cominciare ad avviare i figlioli al piacere della montagna, alle prime facili rocce, coll'attento insegnamento della prudenza accanto a quello della capacità. Le soddisfazioni ci sono sempre, anche limitate al percorso dei magnifici sentieri alpinistici.

Ma la soddisfazione più grande è quella di vedere le proprie creature sorridere di gioia e di entusiasmo nel superare le prime piccole difficoltà, nel raggiungere la prima volta una cima ed anche di sorridere del loro disappunto per qualche sbaglio e per la delusione di non saper ancora andare da sé.

Ricompaiono davanti agli occhi i disegni di Novello sulla montagna, sempre arguti e ad un tempo sfumati di quella malinconia derivata forse dalle nebbie della bassa padana dove egli è nato. Chi non ricorda *La prima sciata del figlio e l'ultima sciata del padre?* Naturale, quasi gioiosa tombola del figlio ragazzo col padre sorridente che vola ed il pesante tufo del grosso padre incapace di rialzarsi mentre il figlio corre al soccorso.

Il tempo scorre come il fiume calmo, ormai non più impetuoso come il torrente. Non c'è più l'assillo degli orari, dei compiti di lavoro improrogabili, delle scadenze fisse. Meno forza, ma più tempo libero.

Ed allora la montagna appare sotto altra luce, spalanca forzieri segreti che prima non si era mai avuto il tempo di aprire per ammirarne i tesori. Tesori che sono esigenti nel lasciarsi scoprire. Domandano minuta osservazione dei più piccoli fenomeni, cal-

ma contemplazione culturale oltre che estetica.

Non si possono più fare molte ore di cammino, ora, in salita. Tuttavia il cammino continua calmo e tranquillo nei boschi, sui pascoli fioriti, sulle ghiaie infuocate, sui lembi di neve e ci si arresta per un sasso, per un fiore, per una sorgente che canta, per una gazza o una cornacchia che spiccano il volo. E correndo il pensiero va alla primavera, all'estate, all'autunno passati, ad una folla di ricordi di cime, di amici, di serate passate nei rifugi, di indimenticabili incontri, alla gioia immensa che questa benedetta montagna ci ha elargita.

Kugy alla fine del suo *Dalla vita di un alpinista*, anche lui giunto all'inverno dice: «E qui par quasi che tutto dalla partenza al ritorno sia stato un sogno divinamente bello; come se per tutta una vita in fiore fossi passato attraverso continue bellezze. Allora palpitava l'olezzo inebriante della primavera montanina, oggi è venuto l'inverno. Allora i miei capelli erano neri, adesso sono

bianchi... Certo voi siete vicine (montagne) mentre cadono le ombre della sera, lo so. E il vostro affetto mi è compagno».

Tornato a casa il vecchio alpinista sfoglia libri, qualche fotografia e rincorre col pensiero il lungo concatenamento di fatti, di cose, di persone. Quanti alpini, quanti amici di gita e compagni di cordata assenti ed allora cade un velo di tristezza. Poi torna il sorriso. Il ciclo riprende. Ci sono i ragazzi e poi i giovani per i quali comincia la primavera.

Potranno nell'esuberante sbocciare delle energie, pur nell'uso di sempre più complicate ed anche funzionali attrezzature alpinistiche, non disdegnare il palpito divino della poesia e fermarsi un momento a guardare il volo di un merlo dal collare, dei fringuelli, dei pettirossi, delle cince, ad ascoltare lo scrosciare del torrente fra il pietrame ed il lungo cadenzato canto del cuculo che sembra voler dolcemente addormentare mentre nel sole sorgente un velo di nebbia mattutina si dissolve?

(foto dell'A.)

---

## La strada di Passo Cinque Croci

Se ne è parlato e scritto: doveva esser una strada boschiva che serviva le malghe (Valdorda, Conserie, Val Cion), che veniva incontro alle necessità di chi in montagna lavora. All'inizio era stata bloccata con la stanga; quest'anno la stanga c'era solo sul versante di Refavaie.

Ma che dovesse diventare una strada di transito era convinzione di più d'uno. Una prova sia pure indiretta è la carta ACI 1/200.000 messa a disposizione quest'anno dei soci. La strada in oggetto figura in tutta la sua lunghezza tinteggiata come «altre strade», quindi come fosse «asfaltata», analogamente al tratto fino al Rif. Crucolo e da Caoria a Canal S. Bovo ecc.

In realtà il fondo stradale è appena sistemato, i bordi solo in parte delineati.

A parte il nome di Val Cila anziché Val Cia, la carta riporta le percorrenze chilometriche come qualsiasi itinerario di traffico. Ci si spiega con ciò il passaggio di automezzi verificatosi nella scorsa estate: sia pur incontrando il divieto di transito — sulla base di detta carta — chi, arrivato al ponte di Conserie, non si sentiva stimolato a proseguire?

Ecco perché gli amici del Lagorai, pur convinti della necessità di una strada che serva la montagna per esigenze di lavoro, pur lieti che delle bellezze della zona siano partecipi molti, si augurano che la strada di Passo Cinque Croci non diventi soltanto una strada di transito nel vero senso della parola.

ti.bi.

## Recenti, gravi lutti nell'alpinismo

L'estate ha purtroppo portato — oltre alla recente tragica scomparsa di Marino Stenico — altri gravi perdite all'ambiente alpinistico italiano ed internazionale. Poche settimane dopo averla salutata a Trento in occasione del Festival, sorridente di giovinezza, *Tiziana Weiss* è precipitata — pare per sfilamento di un cordino durante una «doppia» — in Val Canali nelle Pale, decedendo. Tiziana, era una delle più attive, intelligenti e promettenti giovani leve dell'alpinismo italiano; la sua scomparsa ha provocato anche a Trento, ove era ben conosciuta, un vasto doloroso rimpianto.

Improvvisa, inattesa, a metà luglio la notizia che *Jean Juge*, il notissimo alpinista ginevrino, ex presidente dell'UIAA, amicissimo di Trento e del Festival (al quale non mancava mai di partecipare), era morto sulla vetta del Cervino sotto l'infuriare di una violenta bufera dopo aver portato a termine con due amici l'impegnativa salita della parete nord. Aveva 68 anni.

In silenzio, spento da un male inguaribile, è morto alla fine di luglio *Severino Casara* di Vicenza, uno dei protagonisti della bella stagione degli anni «trenta» dell'alpinismo dolomitico italiano. Intimo di A. Berti e di E. Comici (con cui aveva realizzato alcune impegnative belle salite), Casara è stato l'ultimo poeta dell'alpinismo romantico, che proprio in Berti e in Comici aveva trovato due dei più significativi esponenti. Fu scrittore fecondo ed avvincente — i suoi libri sull'alpinismo dolomitico resteranno tra le più intense e sentite descrizioni ed interpretazioni di quelle montagne — e pioniere della cinematografia in montagna: ricordiamo che Casara ha legato al Brenta il suo ultimo lungometraggio, nel quale ha anche rievocato la leggendaria scalata di Preuss alla parete est del Campanile Basso.

(rc)

### OFFERTE AL FONDO BOLOGNINI



- Romeo Panciera in memoria dell'amico Giovanni Bastianello L. 20.000
- Maria e Alessandro Paly, Ferruccia Paly Caldana e Carlo Dalsass per ricordare il cognato e zio Marino Stenico L. 60.000
- Paolo Zuech L. 10.000
- Ferrante Massa L. 50.000
- Dr. Bruno Cadrobbi, in memoria del socio e caro Amico G.B. Bastianello di Venezia L. 10.000
- In ricordo della mamma di Carletto Sebastiani gli amici Romano Baldessari, Bepi de Lutterotti, Paolo Graffer e Berto Poda L. 60.000
- L'avv. Vittorio Larcher in ricordo dell'amico Domenico Boni L. 25.000

I più vivi ringraziamenti

## I NOSTRI MORTI

### Emilio Parolari

Il 19 aprile di quest'anno la SAT veniva colpita da un altro grave lutto: la perdita del rag. Emilio Parolari, figura di rilievo nelle vicende storiche degli ultimi cinquant'anni.

Era nato a Chiarano d'Arco il 6 maggio 1892. Dopo aver preso parte alle lotte per l'italianità della sua terra, poco prima che scoppiasse il conflitto mondiale riparò in Italia e nel 1915 si arruolò volontario nel 12° reggimento Bersaglieri. Fu ferito a Monte Sleme e Monte Zebio; combatté poi sugli Altipiani, sul Piave, a Monte Valbella. Fu decorato con ben due medaglie di bronzo.

Aderì alle idee di Cesare Battisti e si batté per l'apoliticità della Sezione Combattenti e della Legione Trentina. Aderì al Gruppo trentino di «Italia Libera», opponendosi al fascismo negli anni successivi al 1920. Assieme al fratello Giovanni, durante la seconda guerra mondiale fu al comando del battaglione «E. Gobbi», combattendo nella zona del Basso Sarca colle formazioni partigiane contro le forze nazifasciste. Aveva presieduto le prime edizioni della Fiera di Trento, l'Ente Case Popolari e varie istituzioni economiche.

Fu fra i soci fondatori della nostra sezione operaia, la S.O.S.A.T., che, con Nino Peterlongo, ricostituì nell'immediato secondo dopoguerra, dando ad essa ed alla SAT (della quale fu anche Consigliere centrale) il proprio largo contributo di idee e di esperienze.

(q.b.)

### Giuseppe Grassi

Improvvisa, quasi incredibile nell'ottobre scorso, la notizia della repentina scomparsa di Giuseppe Grassi. Nell'ambiente alpinistico nazionale ed internazionale il nome di Grassi è indissolubilmente legato al Festival cinematografico della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento», manifestazione da lui realizzata e guidata per oltre 20 edizioni, e portata ad una validità di contenuti che ne fanno la più importante manifestazione dedicata alla montagna.

Tramite il Festival, Trento diventa nella settimana del concorso cinematografico, la capitale dell'alpinismo internazionale, nella quale l'Incontro internazionale alpinistico fa confluire il fior fiore dell'alpinismo mondiale: invidiabile traguardo della nostra città, dovuto massimamente alla tenacia e costante passione di Grassi nei tanti anni della sua instancabile e attiva direzione del Festival.

Alla SAT Giuseppe Grassi era legato da vecchia amicizia. Il Sodalizio, in occasione del centenario di fondazione, lo aveva chiamato a presiedere l'apposito Comitato per le pubblicazioni, che realizzò tre volumi (la riedizione del Freshfield, l'Annuario del centenario ed il volume «Trentino sulle strade, tra la gente») che degnamente ricordarono l'avvenimento.

La SAT lo ricorda e lo saluta addolorata.

(rc)

# Attività del Coro della SAT

Intensa e con esecuzioni di grande risonanza è stata nei mesi scorsi l'attività del Coro della SAT. Ne riferiamo brevemente le tappe più significative:

**18 marzo** — concerto a *Mantova* nello splendido scenario del Teatro del Bibiena per le manifestazioni celebrative il 50° della locale sezione CAI. *«Una serata piena di emozione sincera e profonda, che si prova solo raramente... Trenta voci fuse in un cromatismo di suoni, un organo vivo, palpitante, delicato»...*

**8 aprile** — concerto a *Varese*, al Palazzetto dello sport, per il 25° della sez. CAI di Malnate. *«Tutti i 18 canti del programma sono stati ascoltati in religioso silenzio da una massa impressionante di pubblico e seguiti da applausi scroscianti e prolungati... I canti hanno entusiasmato per la loro semplicità e vena melodica»...*

**3 giugno** — concerto ad *Ivrea*.

**18 agosto** — concerto a *Pesaro*, all'Auditorium Pedrotti.

**30 settembre** — concerto a *Lana d'Adige* presso la Kulturhaus. *«Ancora una volta il Coro ha riscosso generali consensi, irradiando con le sue canzoni il messaggio antico e sempre attuale della fratellanza e della poesia».*

**2 dicembre** — concerto a *Cremona*, al Teatro Ponchielli. *«Un discorso umano e musicale, un approccio tra poesia e mondo semplice della gente di tutti i giorni: ecco la forza del Coro della SAT».*

\* \* \*

Il 20 maggio al rifugio Prati ai Bindesi si è tenuta la Festa dei Benemeriti del Coro, presente l'intero Direttivo centrale della SAT. I soci-coristi ai quali nel corso di una lieta riunione conviviale è stato consegnato il tradizionale distintivo ricordo sono: Pino Angarano, Marco Bronzini, Gianni Martinelli, Claudio Pedrotti, Mauro Pedrotti, Renzo Rinaldi, Lino Zanutelli.

Sono stati inoltre nominati soci effettivi della Sezione gli allievi: Alberto Masè, Renzo Pavana, Pietro Tomasini.

→  
**Concerto al Teatro Bibiena a Mantova**  
(Foto Calzolari - Mantova)



## PRO NATURA ALPINA

### Ancora sul motocross...

Vezzena, Bocchetta di Porta Manazzo, Sella, Panarotta, Fravort sono state alcune tappe della sesta «Motolonga», manifestazione motociclistica organizzata dal Moto Club Trento e svoltasi il 24 settembre.

Trecento circa i partecipanti, che sono passati da strade di normale accesso, a strade forestali, ai sentieri di montagna. Negli intenti degli organizzatori, la Motolonga voleva essere solo una passeggiata «ecologica» in montagna, con l'intento di vedere assieme tanti appassionati del *cross*, fuori strada, *trial* ecc.

Forse le intenzioni erano davvero queste, ma i fatti di ecologico hanno ben poco. Come al solito c'è stato molto rumore e molto odore di gas di scarico, e questo nonostante la rivista «Mototrentino» parli di eccezioni. Ma non è questo il fatto più grave: da un sopralluogo risulta infatti gravemente danneggiato il sentiero n. 204 della SAT (Spiazzo delle Scandole - Porta Manazzo), che i partecipanti hanno seguito per passare da Vezzena in Val di Sella.

Sentiero questo abbastanza ripido, che col passare delle moto è stato ridotto ad un pericoloso canale, rendendo possibile in tal modo la confluenza delle acque piovane con conseguenti ed intuibili fenomeni di erosione e dilavamento. Il sentiero era stato sistemato da poco dalla SAT di Borgo con non poche difficoltà, per rendere possibile a chi ama l'alpinismo e l'escursionismo di avvicinarsi a zone di notevole interesse e bellezza.

Ora tutto è da rifare, se ciò sarà possibile. Ma non è finita. Un po' tutti hanno notato che nei giorni precedenti la Motolonga non era apparso nelle località interessate al passaggio alcun manifesto circa programmi e itinerari. La risposta di questa mancata pubblicazione è semplice: il raid non era autorizzato a passare nei comuni di Borgo e Levico. Quest'ultimo Comune è anzi intervenuto con una protesta sulla stampa riservandosi di intervenire legalmente contro gli organizzatori, e Borgo lo ha seguito a ruota.

Ora, ci sembra — data la portata della manifestazione — che un permesso per transitare su strade forestali e sentieri doveva pur essere richiesto ai Comuni interessati. È questa mancanza di correttezza che, dal nostro punto di vista, dà il colpo di grazia alle belle intenzioni espresse dagli organizzatori.

La Motolonga è una manifestazione che in queste forme non può essere assolutamente accettata, né più in generale lo sport del fuori strada, se così recepito. Per questo invitiamo la Provincia a porre precisi limiti a questo sport, in particolare per quanto riguarda zone accessibili con soli sentieri e normalmente utilizzate per l'alpinismo e l'escursionismo. Ovvio poi il divieto sulle strade forestali, che devono servire esclusivamente per l'utilizzo del bosco.

D'altra parte è anche corretto notare come questo sport stia ottenendo un largo successo e va da quindi studiata una soluzione che permetta ai più educati di praticarlo, in aree limitate, nel rispetto degli altri e quanto più possibile dell'ambiente.

(A cura della Sez. di Borgo)

## IN BIBLIOTECA

PRADA S.: **Meravigliose storie vere di solidarietà alpina** - Ed. Spiritualità, Casorezzo (MI), pp. 172, molte ill. a co. e in b.n., L. 7.000.

Il nostro socio Sandro Prada, da molti anni noto fra i migliori cultori di letteratura alpina, in occasione del 30° anniversario di fondazione dell'Ordine del Cardo, ha dato alle stampe non solo la «storia» dell'Ordine stesso, ma ha raccolto nel volume pagine assai varie e ben congegnate di molti scrittori di montagna, tanto da formare un'antologia piacevole, utile, seria. Intere pagine a colori (concesse dai nostri Manfrini di Calliano), moltissime illustrazioni documentarie o d'opere d'arte montanare dovute a membri dell'Ordine, elenco degli appartenenti allo stesso, scritti di molti, anche nostri soci. Un volume ch'è testimonianza e documento d'una passione che in Prada ha trovato una delle penne migliori.

G. DE MOZZI: **Trento nelle cartoline di ieri** pag. 38 di testo e 200 vecchie cartoline riprodotte - Ed. Quaderni di «Strenna Trentina» L. 5.000.

G. DE MOZZI: **Motti, detti e proverbi trentini** - Ed. Comune di Trento - Pag. 200.

Contiene una nutrita e ben illustrata serie di motti e proverbi della nostra città, nella schietta parlata di Trento. Un patrimonio che senza questa indovinata raccolta andrebbe inesorabilmente perduto.

G. DAL MAS - B. TOLOT: **Parco Nazionale delle Dolomiti bellunesi** - ed. Ghedina, Cortina 1978 - pp. 220 con numer. all. e schizzi - L. 4.500.

Recente guida escursionistica che descrive numerosi e interessanti itinerari nelle Dolomiti Bellunesi (dalle Alpi Feltrine al Bosconero), nella zona cioè che una recente iniziativa vuole giustamente costituire a Parco nazionale. La solitaria, intatta bellezza della zona descritta merita davvero di esser conosciuta dagli alpinisti, che in questa agile e pratica guida troveranno utile giovamento e appassionato stimolo. (qb)

J. CASIRAGHI - M. ANDREOLLI - R. BAZZI: **Sci-alpinismo in Adamello e Presanella** - Ed. Tamari, Bologna 1978 - pag. 280 con num. ill. e cartine - lire 7.000.

Segnaliamo con piacere, proprio all'inizio della stagione invernale, l'uscita di questa guida sci-alpinistica dell'Adamello-Presanella, frutto dell'appassionato impegno del nostro socio Marcello Andreolli e dei suoi validi compagni e collaboratori.

Il volume colma una sentita lacuna in argomento, in quanto la mancanza sul mercato di una guida invernale delle montagne trentine, è ancor più sentita per questi due gruppi montuosi, meta particolarmente frequentata per splendide escursioni sci-alpinistiche primaverili.

Per la nuova guida Andreolli e compagni hanno fatto tesoro della notevole esperienza maturata nella stesura della Guida sci-alpinistica del Brenta, apparsa alcuni anni or sono: ne è risultato un volume agile ma ricco di contenuto, compagno prezioso ed indispensabile per quanti vorranno entrare con gli sci ai piedi in quel magnifico mondo di alte cime e di ghiacciai.

Dopo un completo capitolo introduttivo — che comprende la descrizione dei rifugi e punti di appoggio delle zone descritte e un cenno generale storico-geografico-geologico — la guida descrive ben 92 itinerari sci-alpinistici (sia di traversata che di salita a cime del massiccio) interessanti tutti i versanti nel massiccio, trentini e lombardi.

Completa e pratica la descrizione degli itinerari: di ciascuno — dopo aver indicato grado di difficoltà, dislivello e sviluppo, tempo necessario, cartografia e caratteristiche generali — viene descritto il percorso sia di salita che di discesa. Buona anche la scelta degli itinerari, che consente una conoscenza estesa e completa dell'intero gruppo.

Un volume che non deve mancare nella biblioteca di ogni sciatore-alpinista, soprattutto di quelli trentini che hanno la fortuna di avere un massiccio così ricco di belle e svariate possibilità... all'uscio di casa!

(c.r.)

## PRIME SALITE

(Delle salite segnate con \* esiste presso la SAT la relazione dei primi salitori).

### PRESANELLA

**Torre Bogani** (m. 3240): parete SO

*Urbano Dell'Eva e Angelo Taddei*, il 15.7.77; 300 m.; difficoltà: dal 4° al 5° + e 10 m di A2; tempo impiegato: 7 ore; usati 12 chiodi e 4 cu., (lasciati 3 chiodi e 1 cuneo).

**Monte Bianco di Presanella** (m. 3368 circa): parete E.

*Urbano Dell'Eva e Ivano Bertinotti*, il 24.7.77; dislivello 350 m.; difficoltà 5° e 5° +, con 40 m di A2; tempo: 12 ore. Usati 23 chiodi e 4 cunei; arrampicata molto difficile e sostenuta. Roccia compatta.

**\*Torre Bonacossa** (m. 3280): spigolo SE

*Pericle Sacchi, Claudio Mancini e Paolo Ruffatti*, il 3.8.77; chiodi usati 18 (5 lasciati) tempo impiegato: 4 ore.

**\*Cimon delle Gere** (m. 3017): cresta S.

*Pericle Sacchi, Gigi Corradini e Gianni Treu*, nella prima metà di giugno del '77.

Sviluppo: 700 m.; diff.: dal 3° al 4° + con 1 tratto A1; ore: 6 - roccia ottima.

**Cima Pellissier** (m. 2610): sperone N.E

*Pericle Sacchi e Rino Martini*, il 10.9.77.

Sviluppo: 300 m. diff.: dal 3° al 5° con 1 tratto A1. Tempo: ore 3.30. Chiodi usati 12, 1 lasciato. Itinerario divertente, con roccia ottima. La cima è situata nei pressi del Rif. Cornisello.

**\*Monte Serodoli** (m. 2708) (Crinale di Nambron): cresta SO

*Marcello Andreolli, Andrea e Franco Miglio*, il 13.8.77.

Dislivello 300 m.; difficoltà 2° e 3° con un tratto di 4°; tempo: 3 ore; chiodi usati 4 (1 lasciato) Via discontinua.

**\*Cima Scarpacò** (m. 3225): cresta NE

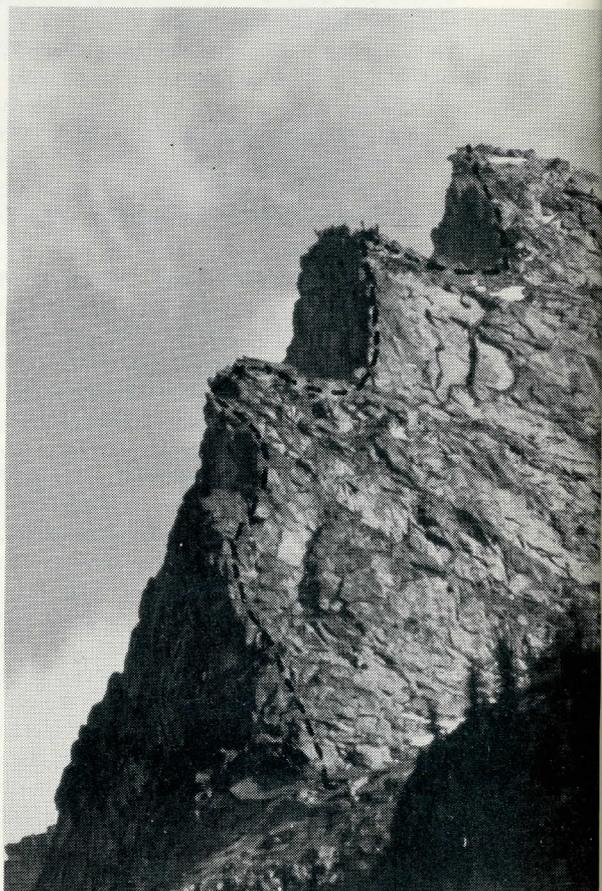
*Urbano Dell'Eva e Gianni Bezzi*, il 4.7.76.

Difficoltà: dal 3° al 5° con 1 tratto A1. Lasciati 2 chiodi e 1 cuneo.

La parete si trova nei pressi della Val di Bon, ed è servita dal recente Bivacco I, Canali. Via interessante. Nella parte centrale e finale, l'itinerario coincide con la via Sacchi della parete nord.

**Cimon delle Gere: cresta S.**

(Foto Sacchi)



## ADAMELLO

**\*Cima Settentrionale di Tredenus** (m. 2771): sperone OSO.

*Pericle Sacchi e Gianni Treu, il 16.8.77.*

250 m di sviluppo. Diff: dal 3° al 4° con un tratto A1 tempo: 4 ore - Chiodi usati: 16 (1 lasciato).

L'attacco della via è a pochi minuti dal Biv. Macherio. L'itinerario si svolge immediatamente a destra della grande frana che caratterizza la parete. Roccia buona.

**\*Costiera del Corno Vecchio** (sottogruppo di Breguzzo): quota 2430

*Flavio e Ugo Lorenzi e Giacomo Scanziani, il 25.9.77.*

Dislivello 250 m. Difficoltà: 4° e 5°, 2 tratti A1; ore 8. Chiodi usati: 10, cunei 6, lasciati 8 ch. e 4 cunei. Roccia buona, in qualche punto con erba.

La via supera la prima delle creste rivolte a S.S.O., guardando dalla casina di Valletta Bassa, che è punto di partenza per l'ascensione.

**Cima Sett. di Tredenus: vers. O (Via Sacchi-Treu).**

**Punta Calvi** (m. 3294): parete E.

*Danilo e Paolo Povinelli, a fine settembre '78.*

Difficoltà: 4° con passaggi di 5°; tempo: 8 ore. Chiodi usati: 18 (3 lasciati). Roccia buona.

La cima è situata sulla cresta Cavento - Punta dell'Orco. La parete si raggiunge dal Passo di Cavento attraverso la Vedretta di Lares.

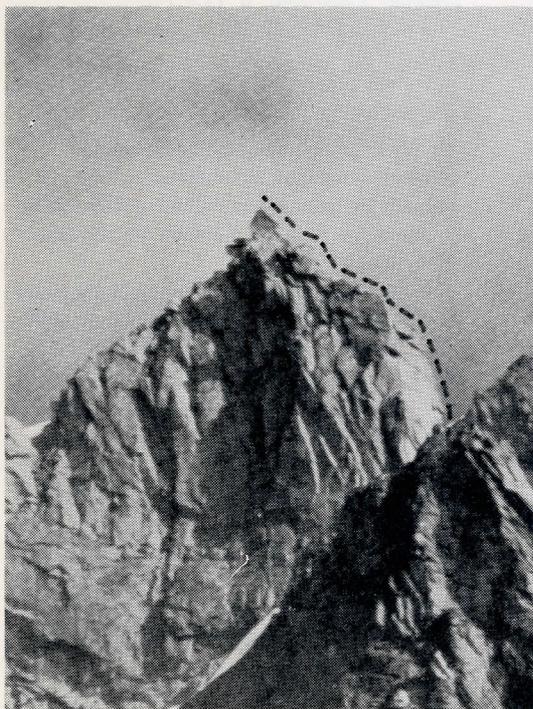
**\* Cima Wanda** (sott. del Baitone) (m. 3265): Canalone O (Canalone di Lasté).

*Marcello Andreolli, Jacques Casiraghi e Marco Villa, il 15.8.77.*

Dislivello: 1300 m; difficoltà: D - Tempo impiegato: ore 6.

L'itinerario segue l'evidentissimo canalone ghiacciato tra Cima Lasté e C. Wanda (percorso nella parte inferiore già nel 1910 dai salitori della C. Lasté per versante O.), fino all'intaglio di cresta, dal quale si sale poi in vetta per lo spigolo N.

**Torre Bonacossa: itin. per spigolo SE.**



**Cima Castellaccio** (m. 3028): parete O.

*Andrea Faustini e Giampaolo Mazzoleni*, il 2.9.76.

Sviluppo 450 m. Diff. 3° e 4° con passaggi di 5° + Chiodi usati 11 (3 lasciati) Ore: 5.30.

La parete è raggiungibile dal Passo del Tonale con la funivia Paradiso.

## BRENTA

**Cima Molveno** (m. 2917): versante Ovest

*Fiore Alimonta e Mino Frera* il 24.9.77.

250 m. di dislivello; difficoltà: 2° e 3°, un pass. 3°+ Roccia ottima Tempo ore 2.30.

\* **Castello di Vallesinella** (m. 2782): parete NE

*Marcello Andreolli, Roberto Bazzi e Jacques Casiraghi*, il 9.8.77.

250 m. - diff. 3°, un pass. 5° - Ch. 5, lasciati - Ore 3.30. la via sale tra le vie Detassis e Maestri.

\* **Cima Brenta** (3150 m.): Pilastro N.

*Marcello Andreolli, Roberto Bazzi, e Jacques Casiraghi*, il 11.8.77.

350 m. Diff. 4° Ch. 6 (lasciati 4) Ore 4.15.

La via è situata sul controforte roccioso situato tra lo scivolo e la vedretta pensile del versante settentrionale di C. Brenta.

**Crozon di Brenta** (m. 3135): parete NNE

*Marcello Rossi e Giorgio Cantaloni*, il 27 - 30.12.77.

È una combinazione inedita di itinerari: inizio per la via Andreotti - Steinkötter, proseguimento per la Preuss e termine sul Pilastro di Francesi; si compie così una salita obliqua (da sin a d.) di tutta la parete del Crozon.

**Cima Ceda orientale:** Torre Davide:

spigolo S.

*Elio Orlandi e D. Sottovia*, il 30.10.77.

Dislivello: 150-200 m.; difficoltà 4° e 5°; usati 3 chiodi (di sosta); tempo: 2 ore.

Salendo l'alta val d'Ambiez diretti al rif.

Agostini, si nota nettamente questa quinta rocciosa staccarsi dalla mole della Ceda Orientale ed ergersi superba sopra il sentiero Palmieri.

La salita è stata dedicata a Davide Rigotti.

**Cima Carciato** (m. 2400 ca): Parete SO

Torrione innominato sull'anticima del Tov.

*Bruno Mochen e Pietro Pancera*, prima metà di ottobre 1977.

Diff. 4° e 5° - Ch. 28 (17 lasciati). Ore 9. Sviluppo circa 400 m. Roccia in parte friabile.

## Prime ripetizioni

La «via Marcella» sulla parete N della **Cima di Ghez** (aperta da Steinkötter e Bortolamedi) è stata ripetuta per la prima volta il 26.8.1977 da *Marco Pegoretti e Cesare Paris* di Trento in 4.30 h. I ripetitori hanno trovato difficoltà medie, con un tiro di A2 e di 6° (passaggio chiave).

Gli stessi *Pegoretti e Paris* hanno ripetuto il 4.9.77 anche la via Steinkötter - Matthes al pilastro O della **Cima di Ghez**.

Sono state impiegate 8 ore (con tempo cattivo); diff. 4° e 5°, con un tiro di 6° e A.

In tutte due le salite i ripetitori hanno lasciato un barattolo con foglio e matita per ulteriori ripetizioni: sulla «via Marcella» sotto una piccola nicchia, dopo il passaggio chiave della «prua»; sull'altra «via», sotto un ometto bene in vista al termine delle difficoltà.

La bellissima e difficile via aperta nel 1941 da M. Stenico - M. Girardi sulla parete E della **Cima d'Ambiez** è stata ripetuta per la prima volta il 9.8.78 da *Elio Orlandi e Andrea Bosetti* di S. Lorenzo in Banale; era stata ritentata più volte negli anni scorsi da altre cordate.

Sul Pilastro S del **Torrione Gottstein (Cima Tosa)** è stata ripetuta il 24.9.1978 da *E. Orlandi e M. Bazzanella* la «via Mario B.», aperta nel 1975 da Bosetti, Alberti e Baldessari.

La «via» Castiglioni - Detassis al **Dos di Dalum** (aperta nel 1933) è stata ripetuta il 26.8.77 da *Marino Stenico e Mariberto Toniolo*: si tratta della seconda ripetizione della celebre via, l'unica dopo quella di Fox e Friederichsen del 1937. Difficoltà di 5° sostenuto.

Un'ulteriore dimostrazione della grandissima classe di Stenico ed una riprova che l'alpinismo non conosce limiti d'età.

*M. Stenico e M. Toniolo* hanno effettuato l'11.9.77 la prima ripetizione della via aperta nel 1939 da Fox - C. Gadler - G. Rizzi alla parete SO del **M. Daino**; difficoltà di 5° sostenuto.

## PALE DI S. MARTINO

**\* Torre Dresda:** parete N.

*Maurizio Zanolla (Manolo) e Diego Dalla Rosa*, nel settembre '78.

250 m.; diff. dal 4° al 6°; chiodi usati 8, lasciati 4. Tempo impiegato: ore 3.30.

La via si svolge a sinistra della via Franceschini. Roccia buona.

**\*Pala del Rifugio:** parete N.

*Maurizio Zanolla (Manolo) e Diego Dalla Rosa*, nel sett. '78

600 m; diff. 5°+; ch. usati 20, dei quali 10 di sosta. Tempo impiegato: ore 8.

La via inizia nel canalone d'attacco della via Gogna - Scalet. Roccia discreta.

**\*Pala del Rifugio:** parete N.

*Maurizio Zanolla (Manolo) e Diego Dalla Rosa*, agosto '76

550 m; diff. 5°+; chiodi usati 20, di cui 8 di sosta. Tempo impiegato: ore 8. Roccia buona.

La via inizia 50 m più in alto, nel canalone, della via precedente.

**\*Cima Immink (2868 m):** parete E.

*Maurizio Zanolla (Manolo) e Aldo Bortoli*, il 20.9.78

550 m; diff. 4°+; chiodi usati 2, 1 lasciato. Tempo impiegato: 3.30 ore. Roccia ottima, via consigliabile.

**\*Cima Immink (2868 m):** parete N.E.

*Maurizio Zanolla (Manolo) e Roberto de' Bortoli*, il 22.9.78

600 m; diff. 6°; chiodi usati 24 di cui 17 di sosta. Tempo impiegato: 10 ore.

La via, estrema e di massima soddisfazione, segue tutta l'evidentissima dietro rivolto a N. Roccia ottima.

**\*Dente del Rifugio:** parete S.

*Maurizio Zanolla (Manolo) e Roberto de' Bortoli*, nell'inverno '75-'76

200 m - 6° grado - ore 7 - ch. usati 5 e 2 cunei.

La via segue l'evidente fessura gialla e nera (obliqua da ds a sin.) che taglia la parete. Roccia buona. Via estrema, molto faticosa.

**\*Pala del Rifugio:** parete N.

*Maurizio Zanolla (Manolo) e Diego Dalla Rosa* nell'agosto del 1976.

400 m.; 4°+; ch. usati 1, lasciato.

L'attacco si raggiunge salendo il Canalone di S. Anna fino a entrare in un grande diedro-colatoio che dà la direttrice della via. Roccia buona.

**\*Campanile Elma:** spigolo E.

*Maurizio Zanolla (Manolo)*, nel settembre '76

400 m di 5° inferiore - nessun chiodo.

Il campanile è adiacente la C. Lastei.

L'attacco si raggiunge seguendo il primo tratto della via Capellari alla C. Lastei. Roccia discreta.

**Cima Canali (m. 2897):** parete O.

*Diego Dalla Rosa e Marco Simoni*

Dislivello 550 m; 5° sup. e 5°; 10 ore; lasciati 12 ch. L'itinerario si svolge a ds. della via Buhl (1950).

**Cima Val di Roda (m. 2790):** parete SO

*Giampaolo Zortea e Lorenzo Moz* il 21.9.78

600 m. di sviluppo; diff. di 4° e 5°; 6 ch. usati (4 lasciati); ore 4. Roccia solidissima.

La via si sviluppa parallela, a sinistra, alla via Andrich (1935).

**Pala di S. Martino** (m. 2987): parete N.  
*Aldo Leviti*, nella prima decade di sett.  
1978.

600 m. in 2 h e 30. Difficoltà: 4° e 5°.

La via è situata tra la via Solleder -  
Dummer e la via Simon - Schuler.

La via Solleder - Dummer alla parete N  
della **Pala di S. Martino**, è stata ripetuta  
per la seconda volta da *A. Leviti* (solo) nel-  
la seconda metà di settembre '78.

**Campanile di Valgrande** (m. 2994): parete  
N.O.

*Benvenuto Laritti e Giovanni Sorna*, se-  
conda metà di sett. 78

400 m di sviluppo, diff. dal 4° al 6° con  
pass. in artificiale.

**Cimerlo** (m. 2496): pilastro S.

*Aldo Leviti, Luciano Gadenz e G. Carlo  
Milan*, il 29 e 30.6.78.

Dislivello: 800 m e più, diff. 5° e 6° e  
tratti in artific.

La zona dell'ascensione, pochissimo fre-  
quentata, offre a chi vi si avventura il gusto  
dell'esplorazione.

Roccia discreta; i primi 300 m di scalata  
sono però soggetti a possibili scariche di  
pietre.

La vetta del pilastro è stata dedicata a  
Claude Barbier, fortissimo alpinista belga  
recentemente scomparso.

**C. d'Altro** (m. 2394): parete NE

*Benvenuto Laritti, Ruggero Daniele e  
Giacomo Corona*, nella prima metà di giu-  
gno '78.

8 ore d'arrampicata - 500 m circa di svi-  
luppo; diff. 4° e 5°, 1 pass. 6° e 1 pass. ar-  
tificiale.

## SELLA

**\*Torrione Roma** (m. 2800 c.a.): parete S.  
*Vittore Bonelli, Fiorenzo Vanzetta e Gi-  
no Comelli*, il 14.9.77.

Dislivello: 200 m.; diff. 5° e 6° con pass.  
A1 e A2. Chiodi usati: 32 normali e 3 a  
pressione (lasciati). Ore effettive: 17. La sa-  
lita è stata portata a termine in due riprese,  
attrezzando il primo tratto di parete il gior-  
no precedente la salita.

Il Torrione è ben visibile dal Passo Por-  
doi. La via è situata a destra della Piaz.  
Roccia discreta.

**Campanile Basso di Mezdi** (m. 2276): spi-  
golo NNO.

*Bepi Magrin, Rudi Borsaro e Ernesto  
Bencardi*, il 12.6.76.

Sviluppo 380 m. Difficoltà: dal 3° al 5°,  
con 1 tratto di 6° all'inizio. Chiodi lasciati  
10. Roccia buona.

## LAGORAI

**Monte Cauriol** (m. 2491): parete N.

*Aldo Leviti e Franco Pastore*, ai primi di  
sett. 78.

350 m. Difficoltà 5°+ e passaggi A1; 7  
ore. Roccia in taluni punti instabile.

## PASUBIO

**\* Monte Cherle** (m. 1834): cresta S.

*Franco Perlotto e Bepi Magrin*, l'8.1.78.

Dislivello 400 m. Diff. dal 3° al 5°. Tem-  
po impiegato: 5 ore; usati: 2 chiodi e 2  
«nuts» - lasciato 1 chiodo - roccia buona.

## VALLACCIA

Quest'estate l'intramontabile *Marino  
Stenico e Graziano Maffei* hanno aperto  
due nuove vie: una alla **Punta Vallaccia**  
(con difficoltà di 4° e 5°), l'altra alla **Torre  
C. Dalmonego** (così battezzata) che si erge  
alla destra della Piramide Armani (diff.:  
5°-6° A1 A2).

# Appello agli alpinisti

È rilevabile, purtroppo, uno scarso interesse da parte di soci e alpinisti che effettuano nuove ascensioni sulle nostre montagne, a fare pervenire alla Sede centrale della SAT le relative relazioni dettagliate. La rubrica « *Nuove ascensioni* » non potrà, perciò, dare notizie precise di molte salite che costituiscono un patrimonio comune per conoscere sempre meglio le montagne del Trentino.

Si invitano, pertanto i soci interessati ad inviare alla SAT la relazione delle nuove salite da loro effettuate, compilandole con precisione, senza omettere i dati indispensabili. A tal fine sono disponibili, presso la Sede centrale, speciali moduli per la stesura delle relazioni di nuove ascensioni.

È inoltre prevista una nuova rubrica di « *Cronaca alpinistica* », che darà notizia di notevoli ripetizioni (invernali, solitarie, femminili, ecc.) effettuate — anche al di fuori delle nostre montagne — da alpinisti trentini, al fine di diffondere gli esempi di maggior rilievo dell'attività alpinistica dei soci della SAT.

Anche questa iniziativa è basata essenzialmente sulla collaborazione degli interessati che ci auguriamo accolgano, con spirito proficuo e collaborazione, il nostro invito.

Grazie!



CON IL PATROCINIO  
DELLA S.A.T.

È uscita la

# Guida alla Val d'Ambiéz

di **GIORGIO ARMANI**

Volume di 84 pagine, con illustrazioni in bianco nero e a colori

In vendita presso la S.A.T. al prezzo di L. 2.000 (ai Soci)



Particolareggiata guida alpinistica ed escursionistica dell'interessante e celebre valle del Brenta, scritta da un alpinista che è profondo e appassionato conoscitore della zona.